




per combattere quello che presagivano potesse succedere, così come poi è successo: lo strapotere del dio denaro che spinge l'umanità a schiacciare ogni forma di sogni.

Anche per la Chiesa furono anni di grandi speranze e cambiamenti: la salita al trono di Pietro di papa Giovanni XXIII diede un nuovo slancio specialmente ai giovani. Con l'apertura del Concilio Vaticano Secondo nel 1962, sembrò che il vangelo tornasse ad essere il principale protagonista del mondo cattolico. Si cominciò a leggere la Bibbia e il Vangelo nelle varie comunità, fino a quando la parte conservatrice della Chiesa cominciò a contestare i dettami del Concilio arrivando a definirlo "L'anticristo" (padre Gianni Budget Bozzo).

Dopo questo salto nel passato torniamo alla nostra canzone: siamo sicuri che sia stata scritta nel 1966?

Ci sono le stesse sensazioni che in questi tempi proviamo anche noi: la gente invece di sorridere è sempre concentrata sui telefonini, chi ha un minimo di sensibilità ha l'impressione che il mondo ci stia schiacciando confermando l'avvento al potere (in quasi tutto il mondo) di "destre" ignoranti e prepotenti che disprezzano e cercano di eliminare chi non la pensa come loro.

Anche se non ci sono più i "figli dei fiori" e gli "hippies" continuiamo a farci la stessa domanda: "ma che colpa abbiamo noi?". Già, ma siamo sicuri di non avere colpa? Se giriamo sempre la testa da un'altra parte, se mettiamo sempre davanti "IO", anziché "NOI", la colpa non possiamo darla ad altri.

gattone 

AVVISI

1° aprile ore 21,00 a La Pentecoste: Consiglio Pastorale

Letture di domenica 6 aprile

Isaia 43,16-21; Salmo 125; Filippesi 3,8-14; Giovanni 8,1-11

ASCENSIONE DEL SIGNORE

Torino, Via Bonfante n. 3
Tel. 0113115422

ascensione.to@gmail.com

Cell.3299835790

www.ascensione-pentecoste.it

redazione.foglio.api@gmail.com

LA PENTECOSTE

Torino, Via Filadelfia n. 237/11
Tel. 0113114868

parr.pentecoste@diocesi.torino.it



Ascensione

466

Pentecoste

Domenica 30 marzo 2025

LA PAROLA RISUONA

Giosuè 5,9-12; Salmo 33;
2Corinzi 5,17-21; Luca 15,1-32

Il passaggio dalla schiavitù alla libertà dona nuovi frutti e apre un cammino che porta alla vittoria sul peccato e al dominio sulle paure. Dio ci libera da ogni paura, se lo cerchiamo, e ci ha mandato suo Figlio per vincere le paure del mondo. Gesù ci riconcilia con il Padre e, in quanto riconciliati, riceviamo



solo per se stesso, fino a cadere nella rovina e diventare schiavo. Riconosciuti gli errori commessi, ritorna chiedendo di essere trattato come un lavoratore salariato. Ma il padre, colto da una compassione viscerale, gli corre incontro, lo abbraccia e lo festeggia. I Padri della Chiesa han-

l'incarico di riconciliare il prossimo. Nella parabola del "figliol prodigo" Gesù racconta di un fratello maggiore che si pone in rapporto "giuridico" con Dio e con gli uomini, badando più alle regole che all'amore; invece, il fratello più giovane si allontana da casa per dedicarsi ai vizi e alla dissipazione, vivendo

no visto in quell'abbraccio, simbolo della carità di Cristo, le braccia di Dio, che è amore verso tutti, anche verso il figlio maggiore che si indigna e al quale viene assicurata la medesima benevolenza usata al fratello: "tu sei sempre con me e ciò che è mio è tuo".

Dopo la traduzione del Vangelo del

2008, questa narrazione di Gesù è diventata la “*parabola del padre misericordioso*”, rappresentazione della sconfinata misericordia con la quale Dio ha mandato il Figlio a morire per noi peccatori, sia per quelli che si perdono, sia per quelli che si sentono “in regola”, affinché tutti vedano il legame che unisce la misericordia al perdono di Dio, tutti possano convertirsi davvero e gioire nella fede. Prepariamoci a ricevere la Misericordia di Dio dai nostri sacerdoti in quel “Sacramento di Guarigione” che passa attraverso la conversione del cuore, la Penitenza, la Confessione, il Perdono e la Riconci-

liazione (*Catechismo 1420-1424*).

In attesa della Pasqua, nelle difficoltà della vita quotidiana e tra gli sconvolgimenti del mondo, preghiamo il Signore perché ci purifichi il cuore, lo prepari ad accogliere la Parola e a trasmetterla, per avvicinarci alla salvezza per mezzo della nuova legge dell'amore. È questo che conta davvero: la carità di Cristo vissuta in comunione fraterna (vedi la Lettera Pastorale di mons. Roberto Repole, “Quello che conta davvero”, del luglio 2023).

*Piccola Comunità Cristiana
di Barbara e Cino*

CARITÀ NELLA CHIESA, CHIESA NELLA CARITÀ

Il 22 marzo ha avuto luogo il Convegno “Movimento nella Carità di Cristo” con preciso riferimento alla lettera pastorale del card. Repole “Voi stessi date loro da mangiare”. L'ex Priore della Comunità di Bose, Luciano Manicardi, ha fatto una lunga riflessione dal titolo “Carità nella chiesa, chiesa nella carità”

Il suo intervento è partito dalla compassione di Gesù che è alla base del suo agire e vuol dire farsi cassa di risonanza della sofferenza dell'altro. Quindi la compassione ha un valore relazionale ed etico e si oppone all'indifferenza di fronte al male. La compassione è attributo di Gesù. La carità ha bisogno di azione, ma anche di parola, di pensiero, di riflessione, di preghiera, di radici salde nella fede. Nel cristianesimo la carità assume la configurazione manifestata nell'evento pasquale, nella morte-resurrezione di Cristo. La carità non può essere disgiunta dall'eucaristia che è il “Sacramento dell'amore di Dio”, cioè il luogo in cui la Chiesa viene edificata come Chiesa di Dio, cioè plasmata dalla carità di Dio. Nel discorso escatologico di Mt 25 Gesù si identifica con il malato, l'affamato, il carcerato, l'immigrato, il senza casa e così via, non con colui che li visita e fa loro il bene. La carità è compito di ciascun battezzato e della comunità cristiana nel suo insieme. Un povero non è mai solo un povero, un bisognoso non è mai riducibile al suo bisogno. Il povero, il bisognoso, è una persona, qualcosa in più rispetto al bisogno del momento. Sull'esempio di Gesù si devono guardare le persone negli occhi. La carità non può essere scissa dalla giustizia. La “ricerca della giustizia” accompagna necessariamente la “cura e l'accoglienza della persona bisognosa”. La chiesa è chiamata ad articolare il lavoro della carità con l'opera della giustizia.

Non siamo chiamati a risolvere tutti i problemi, ma a dare dei segni. L'invito è di far fronte alla carità anche con immaginazione, creatività e coraggio. In molti

e svariati ambiti Gesù non si attiene a confini prefissati e oltrepassa frontiere, limiti, soglie, supera barriere culturali e abbatte tabù stabiliti da tempo sia sul piano sociale che religioso. Le risorse di immaginazione, creatività e coraggio devono intrecciarsi a formare la stessa tela dell'intelligenza, della libertà e del discernimento con cui Gesù si relaziona a Dio e agli uomini e mette in atto una pratica di umanità che sia realmente evangelica, ovvero sacramento della presenza di Cristo, cioè evangelizzazione. Alle risorse di immaginazione, creatività e coraggio occorre aggiungere la pazienza della carità. Il tutto e subito non è né evangelico né umanamente serio. Coraggio, creatività, profezia e pazienza si radicano tutte nella fede, nel Cristo Signore. E se la nostra azione sembra a volte poca cosa di fronte alla enormità dei problemi, non si deve dimenticare che il nostro compito è quello di dare dei segni del Regno.

La relazione completa è disponibile sul sito della Diocesi di Torino.

Anna

MA CHE COLPA ABBIAMO NOI

The Rokes era un mediocre gruppo rock inglese che, in occasione del “Cantagiuro” del 1966, scrisse questa canzone che per l'epoca era di protesta, ed ebbe un grande successo qui da noi.

Qui di seguito ho trascritto il testo delle prime due strofe:

... La notte cade su di noi

La pioggia cade su di noi

La gente non sorride più

Vediamo un mondo vecchio che

Ci sta crollando addosso ormai

Ma che colpa abbiamo noi

... Sarà una bella società

Fondata sulla libertà

Però spiegateci perché

Se non pensiamo come voi

Ci disprezzate, come mai

Ma che colpa abbiamo noi.

Provo ad analizzare il contesto in cui sono state scritte queste parole: quelli erano gli anni dei “figli dei fiori”, degli “hippies”, di Guccini che scriveva e cantava “Auschwitz”, della prima grande contestazione contro la guerra in Vietnam da parte degli universitari di Berkeley. Tutto è partito con il “Free Speech Movement”, il primo atto di massa di disobbedienza civile in un campus universitario negli anni Sessanta. E da lì la protesta giovanile ha unito gruppi e ceti sociali agli antipodi. Sono gli anni in cui il movimento dei diritti civili infiamma l'America dopo l'assassinio del presidente John F. Kennedy nel 1963 quando gli studenti si schierano contro la guerra del Vietnam. La protesta si estende a tutte le università degli Stati Uniti dilagando poi in tutto il mondo occidentale.

Sono certo che qualcuno comincerà a dire: ecco ci risiamo, adesso ‘sto vecchio gattaccio nero comincerà a tirare fuori “ai miei tempi...” no, non è così, so benissimo che non era tutto rose e fiori, che questi anni sono stati anche l'inizio del consumo della droga di massa che, purtroppo, ha inquinato le generazioni di giovani di tutto il mondo fino ai giorni nostri.

Con queste quattro righe voglio ricordare che nel dopoguerra i giovani senza telefonini, senza “social”, ma con tanta speranza si “armarono” di entusiasmo